



Il regista Gianni Amelio ha girato «Porte aperte»

Gianni Amelio in moviola completa un film tratto da Sciascia dal titolo «Porte aperte»

Gian Maria Volonté nel ruolo di un magistrato nell'Italia fascista davanti alla pena di morte

1937, giudice e boia

Porte aperte, una storia che parla di giustizia o meglio come dicono gli autori, «del principio di tolleranza». Un film tratto da un romanzo breve di Leonardo Sciascia prodotto da Angelo Rizzoli e diretto da Gianni Amelio. Dopo *I ragazzi di via Panisperna* è ancora una vicenda ambientata negli anni del fascismo ma come *Colpire al cuore* un racconto che parla di paure e problemi dell'oggi.

DARIO FORMISANO

Il sogno della gente per bene è dormire con le porte aperte. Al sicuro da ladri drogati, malviventi di ogni genere. Nel ventennio fascista qualcuno dice che ciò accadesse. D'altra parte i treni arrivavano in orario e di polizia certo in giro ce n'era abbastanza.

«Porte aperte» è anche il titolo non a caso di un pamphlet di Leonardo Sciascia pubblicato due anni fa ma in cui è centrato su una storia realmente accaduta nel 1937 uno dei primi casi di applicazione della pena di morte. Gianni Amelio ne ha tratto un film prodotto da Angelo Rizzoli che è attualmente in fase di montaggio. «Al centro della vicenda c'è un giudice, La Corte d'assise della quale fa parte

deve giudicare il caso di un pluriomicida che ha ammazzato tre persone tra cui un familiare ed un gerarca fascista. La pena di morte è da poco in vigore la sentenza scontata deve essere «esemplare». Questo giudice però non è d'accordo. E contraria alla pena di morte è la battaglia contro i unici a sentenza possibile cercando di smontare da dentro il meccanismo (che la giustifica con una procedura di tipo ostruzionistico. La sua è una battaglia ovviamente disperata. Gli sono contro i giudici la gente che ha paura e condanna la condanna lo stesso imputato un pazzo che fascista convinto invoca la punizione estrema. Il nodo centrale è dunque quello della giusti-

zia, tema caro a Sciascia

O forse più genericamente quello della tolleranza. La pena di morte l'opposizione al potere costituito sono margini. La storia non ha tempo epoca o latitudine. Può riguardare qualsiasi società che ad un certo punto ha così paura dei propri mali da ricorrere per combatterli a leggi speciali immediati ancora peggiori dei mali che si vorrebbe combattere. E si tratta quindi di una vicenda e di una riflessione più che mai attuali. C'è il rischio che, dopo *Colpire al cuore* si pensi di nuovo ad un film che parla della stagione del terrorismo.

In *Colpire al cuore* mi sono occupato di terrorismo in maniera insolita. In un'epoca in cui i padri irrazionalisti per i figli terroristi, raccontati la vicenda di un ragazzo che denunciava il padre. Se vuoi che dica che c'è un «messaggio» ebbene c'è, non ne ho paura, l'importante è che non sia esibito, preannunciato. È la prima volta che ti servi, per un film, di un

sogetto non originale. Com'è avvenuto l'incontro con un testo di Sciascia?

L'idea è stata del prodotto Angelo Rizzoli aveva acquistato i diritti di *Porte aperte* e pensava che io fossi la persona adatta a farne un film. Io dopo aver letto il testo ho accettato subito. Il libro è tutt'altro che narrativo denso di idee piuttosto che di fatti. Insieme con Vincenzo Cerami e Alessandro Sermoneta abbiamo ricreato gli eventi sfortunati di un giudice. Lo spirito dell'autore preservandone i sentimenti la forza morale che l'hanno suggerito. Diffido d'altronde dei libri cinematografici «scritti per immagini». Sono quelli che tradiscono di più inducono alla pigrizia costringono all'illustrazione. Qual è il taglio scelto per la narrazione?

Stilisticamente molto semplice. Con la volontà di raccontare le cose in modo quasi neorealista. C'è poco espressionismo. C'è poco espressionismo. C'è poco espressionismo. C'è poco espressionismo.

piccoli. Si parla di sentimenti privati attraverso i quali viene fuori il disagio dell'uomo rispetto ai tempi che vive. Considero il suo interprete Gian Maria Volonté un coautore a tutti gli effetti della sceneggiatura tale è stata la sua capacità di scrittura la spinta verso la consonanza assoluta tra personaggio e sua forza morale. Chi sono gli altri attori?

Ennio Fantastichini che ho già diretto nei *Ragazzi di via Panisperna* è l'imputato antipatico. Poi ci sono Renzo Giampietro Renato Carpentieri e un cast di attori per metà presi dal teatro per metà dalla vita. Non ho cercato il divo ma la faccia giusta. Così come non mi sono sforzato di ricreare maniacalmente l'epoca non volendo datare il racconto in un modo particolare.

Porte aperte potrebbe secondo quanto anticipato dal direttore Biraghi rappresentare l'Italia alla prossima Mostra di Venezia. Ma il montaggio ha bisogno di tempo e c'è la scena di una fucilazione ancora da girare. Amelio non si dà fretta. Un buon film vale più di un festival.



Un'inquadratura di «Mery per sempre» il film di Marco Risi

Miglior film «Mery per sempre» Gli Oscar dolci di Nanni Moretti

«Premiopolis» la chiamano alcuni. La cittadella della cultura (e del cinema) è assediata da premi assegnati secondo criteri oscuri, spesso clientelari. Da ieri c'è un premio in più la «sacher» d'oro. Lo hanno consegnato in una serata festosa e un po' clandestina Nanni Moretti ed Angelo Barbagallo soci, non a caso nella Sacher film. Loro due sono la giuria e premiano «chi ci pare e piace».

ALBERTO CRESPI

ROMA. L'informazione arriva in modo quasi clandestino. Un'atletica telefonata di Nanni Moretti in redazione: «Ho inventato un premio si chiama Sacher d'oro. La giuria siamo io e Angelo Barbagallo il mio socio e premiamo chi ci pare e piace». Una festa in famiglia. Alcuni invitati arrivano con enormi torte impacchettate e in molti ci chiediamo perché. È nota la golosità di Moretti ma quei dolci vorrà mangiarli tutti da solo?

La serata inizia e tutto si spiega. L'attore Silvio Orlando conduce la cerimonia (?) di premiazione. Moretti seduto alle sue spalle lo accompagna senza dire una parola con piccole gag da cinema muto. Grande complicità in sala Orlando spiega che lo statuto del premio prevede una clausola molto precisa i vincitori riceveranno una finta «Sacher» e dovranno consegnare a Moretti una torta vera. Moretti la assaggerà e in caso di mancato gradimento i premiati dovranno restituire il premio. Lo statuto letto da Orlando si compone di una decina di punti tutti lievemente surreali. Il primo punto stabilisce che «la Sacher d'oro sarà d'ora in poi il premio più ambito del cinema italiano».

Il terzo afferma che non saranno mai premiati i registi cretini che non piacciono a Moretti. La giuria appunto è composta da Nanni e da Angelo Barbagallo in caso di mancato accordo sui premi si avranno degli ex aequo in caso di mancato accordo sulla Sacher Film. L'ottavo punto decreta che «il programma televisivo lo confesso è puro programma (non c'entra niente ma va bene così)». Il decimo impegna i premiati da oggi in poi «ad esaltare sempre e comunque le qualità umane e artistiche di Nanni Moretti».

Infine la motivazione vera del premio. Narra Orlando che un giorno Nanni Moretti è

andato al cinema e ha visto un film italiano bellissimo. E ha subito capito che quello stesso film non avrebbe mai vinto niente né il David di Donatello né il Nastro d'Argento. Subito dopo il film in questione non è stato invitato al festival di Cannes, dove erano stati invitati praticamente tutti gli altri film italiani esistenti. Da qui la decisione di inventare la Sacher d'oro. Moretti avrebbe potuto benissimo telefonare a quel regista e fargli i complimenti. Ha scelto un metodo un po' più clamoroso. Meglio così.

E finalmente i premi. Il film che è tanto piaciuto a Moretti (e non solo a lui per fortuna) è *Mery per sempre* di Marco Risi che vince così la Sacher d'oro come miglior film e il premio per i migliori attori (Claudio Amendola e Toni Spersandio) e la miglior sceneggiatura (Sandro Petraglia e Stefano Rulli). Altri premi migliori opera prima *Merson* è partita di Francesca Archibugi e *La gentilezza del laccio* di Francesco Calogero (ex aequo) miglior fotografia Tonino Nardi per *I ragazzi di via Panisperna* migliore attrice Amanda Sandrelli per *Amori in corso* miglior montaggio Anna Napoli per *Stesso sangue* migliori produttori Dino Di Dionisio e Conchita Airola ancora per *Panisperna*. Nessuna lettura «generazionale» di questo palmarès per carità. Semplicemente un gioco fra amici ben riuscito. Per la cronaca *Mery per sempre* sicuramente il film-caso dell'anno per come è stato snobbato dal festival ma gratificato da critica e pubblico ora andrà al festival di Montreal. Chissà che non vinca un premio anche lì. Conoscere domani invece, il destino di *Palombella rossa*, il nuovo film di Moretti che doveva andare a Venezia ma pare non sia per niente piaciuto al direttore della Mostra Biraghi. Ieri sera non se ne è parlato. Era una festa appunto.

Successo al Festival di Avignone per l'opera del musicista veneziano «Das Atmende Klarsein»

L'Ottantanove e la rivoluzione di Luigi Nono

Una lunga maratona musicale dal titolo «Festa della creazione» ha messo insieme al Festival di Avignone opere di Luigi Nono e di Iannis Xenakis. Ma il successo è stato tutto per il musicista veneziano (a cui è dedicata questa edizione della rassegna) e per la sua *Das Atmende Klarsein* per flauto basso piccolo coro e live electronic. Un'opera del 1981 ma che era al suo debutto in Francia.

PAOLO PETAZZI

AVIGNONE. I concerti che il festival di Avignone dedica a Luigi Nono proseguono fino al 30 luglio accostando come in quelli di cui abbiamo riferito opere degli anni Sessanta come le bellissime rivelatrici pagine per piccolo coro *Haecce* e *Sed dolce tacere* e degli ultimi dodici anni come *Frangit. Siltk an Drotum* il quartetto che segna una tappa essenziale nella ricerca di Nono e che è affidato all'eccellente Quartetto Arditi. Al centro delle manifestazioni c'era isolato un altro pezzo fondamentale *Das Atmende Klarsein* (che si potrebbe tradurre «la chiarzza che respira») la bellissima esecuzione di questo lavoro si collocava il 24 lu-

glio nel cuore di una lunga maratona musicale intitolata «Festa della creazione» e per quasi tutto il resto deludente. I occasione di un nuovo ascolto di *Das Atmende Klarsein* per flauto basso piccolo coro e live electronic che risale al 1981 ma in Francia venne eseguito per la prima volta ha confermato la grandezza di questo capolavoro. È il primo pezzo in cui Nono usa gli strumenti dello Studio Sperimenale di Friburgo per l'elaborazione elettronica del suono. Anche ad Avignone Nono ha ricomposto questi strumenti gli sono particolarmente congeniti perché consentono di rimettere sempre tutto in discussione nulla è fissato del-



Il compositore Luigi Nono (a destra) assieme a Massimo Cacciari

nivamente su nastro ma si può intervenire direttamente sul suono mentre viene prodotto trasformandolo molto rapidamente facendolo muovere nello spazio. *Das Atmende Klarsein* comunque non è solo un frammento di una ricerca ininterrotta è anche e in primo luogo una grande pagina di musica in sé compiuta.

Si basa sui testi scelti da Massimo Cacciari che ha po-

sto in rapporto frammenti di laminette orliche con parole dalle *Elegie di un'isola di Rilke* in greco italiano e tedesco puntando sulla suggestione di sincretismi di illuminazioni e associazioni improvvise. Questa meditazione intorno alla condizione esistenziale che non si può riassumere senza banalizzarla ha suggerito a Nono una musica che richiede un ascolto pronto att-

soffi alle eterree sonorità di armonici acutissimi) si affianca al lirismo estatico decantato delle pagine per piccolo coro stabilendo una sorta di polarità tra utopia e nostalgia. *Das Atmende Klarsein* vive in questa polarità (dove pure non mancano sottili fili di collegamento) e si consegna all'ascolto in un clima sospeso fragile dove si approfondiscono in primo luogo i significati di un piano sono e il suo possibile valore drompente.

Nella sala del conclave del palazzo dei Papi tutti gli interpreti di questo pezzo sono stati ammirevoli e le accoglienze del pubblico caldissime. Di sensi ha suscitato invece nella fase conclusiva della «Festa della creazione» un recente pezzo elettronico (per solo nastro) di Iannis Xenakis *Yoyage absolu des Unari vers Achromede* (1989) se i fischi erano rivolti alla facile immediatezza effettistica (da film di fantascienza) erano giustificate. Anche il lavoro più interessante della parte dedicata a Xenakis suscitava qualche perplessità legata all'eccesso

di semplificazione e di aggressività effettistica era *Idmen A et B* combinazione di due pezzi in cui sono autonomi per loro accompagnamento da percussione (Idmen A) e per sei percussionisti (Idmen B). All'inizio la scrittura corale colpisce per la densità materica poi si semplifica e diventa ripetitiva. La ripetitività «barbarica» aggressiva è anche il limite delle sezioni per sole percussioni che pure sono nel complesso le più affascinanti. Da ricordare la bella esecuzione con il coro Gulbenkian e il gruppo di percussioni «Les Pléiades».

Al inizio della Festa della creazione sette giovani autori francesi hanno presentato brevi pezzi (quasi tutti forse inevitabilmente un po' accademici) su un canto rivoluzionario dato i numeri dei due cento anni dal 1789 a oggi messo in testo cantato di 200 anni di Tom Johnson barzelletta musicale che dura quaranta minuti e sarebbe cinque tollerabile se ne durasse tanto pur con l'intelligenza trovata della regia di Topor di far vuotare in scena le «mondie della storia».

Bumbry e Millo due grandi protagonisti A Caracalla Rescigno «riscopre» Aida

ERASMO VALENTE

ROMA. Segnalazione per gli appassionati. C'è alle Terme di Caracalla un'Aida che si rivela l'ordine delle cose. L'ingresso dello spettacolo è un lungo «cattura» di toni musicali dell'azione. Certo la scena del tutto ha entusiasmato per la ricchezza del traffico in palcoscenico e sempre applausi. È stata l'apparizione di Bumbry sul cocchio limousine preceduta da cavalletti e ottocentisti non però così arcaici come quelli che altri verso dal rosso e bloccano il tutto sul verde. Ma già nelle trombe sei a destra sei a sinistra si avvertiva una dolce malinconia. Non era il «gros» dell'Aida. L'altra sera. Dopo il trionfo di Radames nel terzo atto si è scatenato un momento di quozazione la gente si è agitata ma è rimasta ad aspettare l'annuncio che lo spettacolo sarebbe continuato. Alla fine un'incornata delle trombe si è aggiunto intanto il suono di un fucile. Il tutto è stato un momento di attesa. Il tutto è stato un momento di attesa. Il tutto è stato un momento di attesa.

esplosione le passioni e qui che trionfa la voce nel suo canto di immortale o melodrammatico slancio. Le meraviglie della serata si sono avute qui nelle voci dopo il trionfo e dopo la pioggia. La forza dell'Aida travalica lo squilibrio malinconico delle trombe.

C'era sul podio un valoroso maestro Nicola Rescigno attento in Amica che dà un eccellente tenore verdiano. Il soprano Aprile Millo ha luminosamente difeso il suo prestigio protagonista sospingendo la voce in accensioni appassionante soppressa alla l'occorrenza in una ricca gamma di sfumature. Grande cantante intorno alla quale si sono mossi con notevole bravura Alessandro Cassis (Amo nasro) Nicola Ghuselev (Ramfis) Gianni Furlanetto (Il Re) Dario Zerial (un Messaggero) Conina (Voza) (una Sacerdotessa). Onestamente splendoramente in bilico tra recuperi donizottiani momenti della prima manica ansie del nuovo anticipazioni dell'imminente «risveglio» italiano. Un'opera generalmente

e subdolamente verdiana. Ha ganteggiato in Amne r's illustre cantante Grace Bumbry (*Aida* e *Carmen* furono suoi «cavalli di battaglia») intensissima e tragica nel quarto atto. Distrugge Radames come Medea i figli Gior gio Lambert (Radames) ha via via guadagnato volume e timbro riconfermandosi appunto nel terzo e quarto atto eccellente tenore verdiano. Il soprano Aprile Millo ha luminosamente difeso il suo prestigio protagonista sospingendo la voce in accensioni appassionante soppressa alla l'occorrenza in una ricca gamma di sfumature. Grande cantante intorno alla quale si sono mossi con notevole bravura Alessandro Cassis (Amo nasro) Nicola Ghuselev (Ramfis) Gianni Furlanetto (Il Re) Dario Zerial (un Messaggero) Conina (Voza) (una Sacerdotessa). Onestamente splendoramente in bilico tra recuperi donizottiani momenti della prima manica ansie del nuovo anticipazioni dell'imminente «risveglio» italiano. Un'opera generalmente



Grace Bumbry è Aida

Ancora Aida allo Sferisterio con Gustav Kuhn E Macerata la rinnova con un cast giovane

MARCO SPADA

MACERATA. La «fatal» pie tra ha suggellato ancora una volta il desi di Aida e Radames sotto il cielo stellato dell'Arena di Macerata. L'opera verdiana ha inaugurato la XXV stagione dello Sferisterio confermando la validità di un appuntamento musicale estivo messo in forse fino a pochi mesi fa. Le polemiche sul cast tenore in cui l'ente maceratese è stato particolarmente coinvolto hanno indotto gli attuali responsabili Francesco Canessa e Italo Gomez a ripensare la programmazione del festival in termini di contenimento della spesa. Pochi titoli. Opera di sicuro richiamo e qualche appuntamento particolare come *La Gatta Cenerentola* e *Roméo e Giulietta* di Berlioz che si succedono in agosto. Ma soprattutto a di chiarare guerra allo star system.

Ecco dunque un'Aida di giovani selezionati di concorsi cantoni internazionali affidata all'cura musicale di Gustav Kuhn e a qualche regista che di Mauro Bolognini. Un'operazione che parte con i migliori propositi si spera trovi con-

senza parte del pubblico ad avallare il «nuovo corso» che lo Sferisterio sembra intenzionato a prendere. Nessuno è contrario alla presenza dei due giovani quando sono tali il melodramma è fatto anche di queste presenze catalitiche. Ma niente di meglio di una rassegna estiva per creare una palcoscenico di talenti in fase di crescita.

Aida non è tuttavia opera da affidare a totali principianti. Ha bisogno di cinque protagonisti dalle doti vocali e lisiche non indifferenti. Si spiega così la presenza nel ruolo del titolo di Maria Dragoni affermatasi con il Callas nel 1983. E apparsa totalmente a suo agio nella parte confermando doti vocali fuori dell'ordinario. C'è solo da aspettare che diventi veramente Aida e non solo ne canti le note. Emil Ivanov nel ruolo di Radames ha esibito doti naturali di prim'ordine anche se la voce ha bisogno di maturare. Più sicura nonostante un fastidioso vibrato Elisabetta Fiorillo nel ruolo di Amneris che ha superato brillantemente il terzo grado del IV atto. Bene Gian-

carlo Pasqueto come Amosaro e adeguati gli altri. Gabriele Monici (Ramfis) Ezio Marina Tisi (Il Re) Daniela Brogna (Sacerdotessa). Un cast omogeneo e ben preparato a conferma che i giovani ci sono. Non basta cercarli.

Kuhn ha messo la sua esperienza al servizio dell'operazione tralasciando per una volta i clangori orchestrali che spesso predilige a favore di un rapporto più calibrato col palcoscenico. Nella linea di una maggiore sobrietà anche lo spettacolo con i bei costumi di Aldo Bui e le scene di Mario Ceroli. Singoli lignee pochi elementi a suggerire luoghi deputati fatta salva la divisione in due piani della scena voluta proprio da Verdi per il finale. Niente esotismi di maniera per il «trionfo» dove non trovato posto le coreografie stilizzate di Micha van Floeck. Aida opera da camera? Certamente no ma una volta tanto il dialogo dei personaggi ha prevalso sui battenti che Verdi valentieri concesse alle ambientazioni *Grand Opéra* della ristrutturata opera del Cairo nel lontano 1871.

OGGI IN EDICOLA

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ATTUALITÀ

VIA FARINI 42 00185 ROMA TEL. 06 47811

AMAZZONIA

La mappa inedita degli ecodistributori italiani
L'impero di Gardini

PALERMO

Le strane indagini di Sica
Parla il giudice Borsellino